

Il 2 dicembre fuori abbonamento, dal 3 al 6 nella Stagione, sul palcoscenico del S. Chiara

# Bentornato, signor G!



avevano detto tutto... / Qualcuno era comunista perché era talmente ateo che aveva bisogno di un altro Dio...».

Curiosamente, la nascita dello spettacolo «Il teatro canzone» è extra-teatrale. L'estate '91 Gaber realizza un vecchio sogno: la registrazione televisiva di una sintesi del suo lavoro ventennale, del suo «Teatro canzone». Due serate di monologhi e canzoni, per l'appunto, destinate al mercato delle videocassette e recentemente andate in onda su Tele Più. Dalle due serate, poi, se ne derivò una, per il Festival della Versiliana, intitolato esattamente: «Il teatro canzone di Giorgio Gaber», e il successo fu tale che da allora quella sintesi di una sintesi è il nuovo spettacolo di Gaber,

in giro per tutti i teatri d'Italia con successi sempre pieni d'affetto e calore.

In scena dunque gli episodi più significativi di un lavoro di vent'anni: canzoni come «Lo shampoo», «Le elezioni», «Io se fossi Dio»: famose ma soprattutto — ha scritto Ugo Volli — «capaci di segnare un periodo, uno stato d'animo collettivo, una perplessità o una certezza largamente condivise, e che è difficile sentire senza ripensare con una punta di nostalgia a se stessi, più che a Gaber».

L'umanità è forte, evidentemente, e profonda: si taglia a fette come la nebbia che sembra facile immaginare attorno alla stessa figura di questo interprete: «...sempre quell'aria di gabbiano naufraga-

to tra il Pirellone e la Torre Velasca — ha scritto Ugo Ronfani — quegli scuotimenti da marionetta elettrica, quei sorrisi tuttodenti, quegli atteggiamenti dignitosi alla Charlot e

autoironici alla Woody Allen».

**IL TEATRO CANZONE DI GIORGIO GABER**

2 dicembre fuori abbonamento, ore 20.45; 3-4-5 dicembre ore 20.45 (turni A B C); 6 dicembre ore 16 (turno D)

Biglietti in vendita presso: Casse rurali del Trentino convenzionate (orari d'apertura). Cassa del teatro, ore 17-19.30.

Interi: da lire 28.000 a lire 30.000; ridotti: da lire 22.000 a lire 25.000.

Dopo un novembre di grandi appuntamenti segnato teatralmente dalle risate più o meno leggere o liberatorie di Beppe Grillo e, ad aprire la stagione di prosa, Gino Bramieri con Gianfranco Jannuzo, il cartellone del S. Chiara prosegue nella scia del divertimento e dello spettacolo intelligente.

Ma le risate si fanno più amare e riflessive, intervallandosi a canzoni altrettanto lucide e impietose nel far pensare il pubblico. Teatro e canzone: **Giorgio Gaber**.

Nome e cognome di uno spettacolo anomalo, secondo appuntamento di una stagione di prosa che alla comicità dedica significative e mai banali attenzioni (verrà anche Lella Costa, e classici famosi e meno famosi da Neil Simon a Goldoni).

Ora è la volta di Gaber,

l'amatissimo signor G., autore, attore e cantante. Un vero e proprio interprete, caso nazionale di protagonista della scena a tutto campo e con straordinaria versatilità.

Questo suo «Teatro canzone» nasce agli inizi degli anni Settanta, quando con il fido Luporini Gaber trasforma il suo cantare nei teatri in un gioco col pubblico. Un gioco ovviamente teatrale, di domanda e risposta con gli spettatori, ugualmente spazati da un cantante che parla e da un attore che canta.

È l'inizio di un genere, in Italia, che in vent'anni trova con Gaber un interprete pressoché unico e un successo sicuro, di spettatori puntuali e fedeli: un pubblico né teatrale né musicale, piuttosto intelligente. Col tempo i monologhi diventano brevi atti unici, i momenti musicali

si precisano sempre dentro un contesto, mai semplici ed orecchiabili «canzoni».

Oggi Gaber e Luporini presentano una raccolta di brani in prosa e in musica scelti da un repertorio che dal 1970 ad oggi, senza un carattere esplicitamente antologico da «Greatest Hits», manca ciò che canta o racconta personaggi e fatti ormai fuori delle nostre vite: è la conferma, per Gaber, di un ruolo di interprete ma soprattutto di «testimone» del nostro tempo.

Alcune strofe, alcuni versi sembrano il commento o la colonna sonora di questi ultimissimi anni:

«Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia. / Qualcuno era comunista perché si sentiva solo. / Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto. / Qualcuno era comunista perché non gli

Il 2 dicembre fuori abbonamento, dal 3 al 6 nella Stagione, sul palcoscenico del S. Chiara

# Bentornato, signor G!



avevano detto tutto... / Qualcuno era comunista perché era talmente ateo che aveva bisogno di un altro Dio...».

Curiosamente, la nascita dello spettacolo «Il teatro canzone» è extra-teatrale. L'estate '91 Gaber realizza un vecchio sogno: la registrazione televisiva di una sintesi del suo lavoro ventennale, del suo «Teatro canzone». Due serate di monologhi e canzoni, per l'appunto, destinate al mercato delle videocassette e recentemente andate in onda su Tele Più. Dalle due serate, poi, se ne derivò una, per il Festival della Versiliana, intitolato esattamente: «Il teatro canzone di Giorgio Gaber», e il successo fu tale che da allora quella sintesi di una sintesi è il nuovo spettacolo di Gaber,

in giro per tutti i teatri d'Italia con successi sempre pieni d'affetto e calore.

In scena dunque gli episodi più significativi di un lavoro di vent'anni: canzoni come «Lo shampoo», «Le elezioni», «Io se fossi Dio»: famose ma soprattutto — ha scritto Ugo Volli — «capaci di segnare un periodo, uno stato d'animo collettivo, una perplessità o una certezza largamente condivise, e che è difficile sentire senza ripensare con una punta di nostalgia a se stessi, più che a Gaber».

L'umanità è forte, evidentemente, e profonda: si taglia a fette come la nebbia che sembra facile immaginare attorno alla stessa figura di questo interprete: «...sempre quell'aria di gabbiano naufraga-

gato tra il Pirellone e la Torre Velasca — ha scritto Ugo Ronfani — quegli scuotimenti da marionetta elettrica, quei sorrisi tuttodenti, quegli atteggiamenti dignitosi alla Charlot e

autoironici alla Woody Allen».

«IL TEATRO CANZONE DI

GIORGIO GABER».

2 dicembre fuori abbonamento, ore 20.45; 3-4-5 dicembre ore 20.45 (turni A B C); 6 dicembre ore 16 (turno D)

Biglietti in vendita presso: Casse rurali del Trentino convenzionate (orari d'apertura). Cassa del teatro, ore 17-19.30.

Interi: da lire 28.000 a lire 30.000; ridotti: da lire 22.000 a lire 25.000.

Dopo un novembre di grandi appuntamenti segnato teatralmente dalle risate più o meno leggere o liberatorie di Beppe Grillo e, ad aprire la stagione di prosa, Gino Bramieri con Gianfranco Jannuzo, il cartellone del S. Chiara prosegue nella scia del divertimento e dello spettacolo intelligente.

Ma le risate si fanno più amare e riflessive, intervallandosi a canzoni altrettanto lucide e impietose nel far pensare il pubblico. Teatro e canzone: Giorgio Gaber.

Nome e cognome di uno spettacolo anomalo, secondo appuntamento di una stagione di prosa che alla comicità dedica significative e mai banali attenzioni (verrà anche Lella Costa, e classici famosi e meno famosi da Neil Simon a Goldoni).

Ora è la volta di Gaber,

l'amatissimo signor G., autore, attore e cantante. Un vero e proprio interprete, caso nazionale di protagonista della scena a tutto campo e con straordinaria versatilità.

Questo suo «Teatro canzone» nasce agli inizi degli anni Settanta, quando con il fido Luporini Gaber trasforma il suo cantare nei teatri in un gioco col pubblico. Un gioco ovviamente teatrale, di domanda e risposta con gli spettatori, ugualmente spazati da un cantante che parla e da un attore che canta.

È l'inizio di un genere, in Italia, che in vent'anni trova con Gaber un interprete pressoché unico e un successo sicuro, di spettatori puntuali e fedeli: un pubblico né teatrale né musicale, piuttosto intelligente. Col tempo i monologhi diventano brevi atti unici, i momenti musicali

si precisano sempre dentro un contesto, mai semplici ed orecchiabili «canzoni».

Oggi Gaber e Luporini presentano una raccolta di brani in prosa e in musica scelti da un repertorio che dal 1970 ad oggi, senza un carattere esplicitamente antologico da «Greatest Hits». Manca ciò che canta o racconta personaggi e fatti ormai fuori delle nostre vite: è la conferma, per Gaber, di un ruolo di interprete ma soprattutto di «testimone» del nostro tempo.

Alcune strofe, alcuni versi sembrano il commento o la colonna sonora di questi ultimi anni:

«Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia. / Qualcuno era comunista perché si sentiva solo. / Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto. / Qualcuno era comunista perché non gli